

UNIONI CIVILI, LA CHIESA HA LEGIFERATO PRIMA

L'adozione di norme che riconoscano le unioni di fatto contrappone aspramente laici e cattolici integralisti, fa litigare Stato e chiesa, dilania politici persino dello stesso governo. I magistrati, chiamati a decidere casi complessi in assenza di norme, e quindi con acrobazie senza rete, aspettano ansiosi.

LA QUESTIONE non è del tutto nuova. Anzi per certi profili è storia vecchia di secoli. Solo che una volta era la chiesa a doversi barcamenare per far valere il suo punto di vista. Oggi la situazione è rovesciata e tocca allo Stato destreggiarsi, quanto meno per non urtare la suscettibilità del Vaticano che le intromissioni nel caso Marino hanno reso lampanti.

Ed ecco la storia. Per molto tempo ci si è arrovelati circa un'eventuale ammissione del concubinato da parte della chiesa. Il rebus nasceva dal canone 17 del primo concilio di Toledo (anno 400: all'epoca i concili provinciali dettavano precetti validi non solo nell'ambito geografico di pertinenza), che sembrava ammettere il concubinato non escludendo dalla comunione dei fedeli chi avesse un'unica concubina. Ma era una strana concubina, perché si richiedeva che fosse tenuta con *affectio maritalis*.

Nel diritto romano,

» GIAN CARLO CASELLI



LaPresse

classista come pochi, c'era almeno una decina di categorie di donne (le più diverse: dalle "sceniche" alle liberte alle "obscuri loco natae", cioè - in generale - le donne del basso proletariato) che

non si potevano sposare, ma solo tenere come concubine. Il nascente diritto canonico non era ancora così solido da potersi imporre sul diritto romano, qualificando come matrimonio un'unione da questo vietata. Ma neppure poteva scomunicare i tanti (ed erano davvero tanti) che - conformandosi ai precetti cristiani - sceglievano di convivere con una sola donna tenendola "pro uxore", come moglie. Di qui la soluzione del canone 17: consentire il concubinato esclusivamente nel caso di concubina unica "pro uxore habita". Una specie di unione di fatto ante litteram...

Dunque, la chiesa ha dovuto e saputo -

nel passato - adattarsi alle leggi dello Stato per venire incontro alla situazione di fatto dei suoi fedeli. Oggi la situazione sembra essersi capovolta. Lo Stato (quanto meno la parte di esso che vorrebbe intervenire) in tema di unioni di fatto cerca di trovare soluzioni normative di compromesso, che non dispiacciono troppo alla chiesa. Cerca lui di adattarsi. Ma non riesce a trovare la quadra, la via d'uscita per districarsi da un groviglio di timori, timidezze, incertezze e dubbi. Esibisce circospezione e prudenza, fino al punto di rinviare e di fatto bloccare qualunque soluzione di legge.

EPPURE la chiesa dimostra come sia importante fare il proprio mestiere, assolvere coerentemente il proprio ruolo "istituzionale", nel 400 come oggi. Pretendere dallo Stato - uno Stato di diritto - che faccia lo stesso, adempiendo i suoi doveri, certamente non è troppo. E se proprio si dovesse ricorrere a qualche "escamotage", che almeno sia intelligente e dignitoso. Comunque rispettoso della identità di chi legifera e nello stesso tempo preoccupato delle istanze che la comunità in maggioranza esprime. L'unica cosa non ammissibile è il rifiuto di prendere posizione. Anche quando si tratta di una situazione proteiforme come quella delle unioni di fatto (dove morali diverse confliggono nella ricerca o esclusione di una soluzione legislativa). Anche questo insegnamento, attraverso il canone 17 del primo concilio di Toledo, ci viene dalla chiesa (del 400).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIOVONO PIETRE

» ALESSANDRO ROBECCHI

L'Italia che riparte non solo innova, stupisce il mondo e aprirà un Eataly su Giove, ma genera anche nuove professionalità con cui rivitalizzare il mondo del lavoro, creare nuovi posti e avanzare nella civiltà. Ecco alcune professioni in ascesa. Ragazzi, pensateci! Il futuro è nelle vostre mani!

COMMISSARIO. Carriera di sicuro avvenire, nell'ottica dell'accentramento dei poteri e delle nomine governative. Commissario di qualcosa è sempre meglio che stare al tornio o in cassa integrazione. Se le cose vanno bene si fa il salto da commissario a politico, se vanno male... non è previsto: il compito del commissario è esattamente quello di dire che va tutto bene, che la sfida è vinta, che siamo orgogliosi. A dire che conquisteremo la galassia sarà il premier. Entrato nel giro dei commissari non ne uscirai più: alla peggio farai il commissario a qualcos'altro. Attenti, ragazzi! Non è tutto rose e fiori: pensate che è commissario di qualcosa anche Orfini. Per la disponibilità di posti di commissario vedi anche voce successiva.

COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW. Posto di lavoro prestigioso ma assai precario. Mediamente il paese consuma un com-

Gestori di file, citazionisti o commissari: i nuovi mestieri nell'era renziana



penderà da come saprete sorridere mentre stracciano il vostro lavoro di sei mesi.

TATUATORI. Categoria in grande ascesa, molti posti di lavoro disponibili. Chi, oggi, non vuole tatuarsi sulla pelle la frase "L'Expo è stato un grande successo"? Molto richiesti altri fortunati slogan, hashtag vari, frasi del Capo, e per i più virili e arditi anche il tradizionale #cenefaremouragione, succedaneo del più famoso #menefredo. Per tatuarsi #IoeroallaLeopolda è necessario il certificato di renzista antemarcia, rilasciato dal partito.

PAZIENZA DA EXPO

Vi tocca la spending review? Vedrete stracciato il vostro lavoro. Ma potete sempre ripiegare sull'animatore per pazienti in attesa di Tac

missario alla *spending review* ogni sei mesi, ciò vuol dire, nei prossimi due millenni, almeno quattromila posti sicuri. Funziona così: si fa una lista di sprechi e tagli, la si porta a Palazzo Chigi, si osserva mentre la fanno in pezzettini piccoli, e poi si finisce a tagliare a Regioni e Comuni. Il vostro avanzamento di carriera di-

Appurato con il grande successo di Expo che stare in fila otto ore rappresenta una gioia e un'occasione di socializzazione, si cercano animatori per file alla posta, in banca, al pronto soccorso, o per prestazioni varie. Se aspettate una Tac da trentadue anni, vi chiamerà ogni tanto questo entusiasta professionista, per ricordarvi



che fate parte di una grande e gioiosa comunità: quelli che aspettano la Tac. Intervistati dai media direte: è bellissimo stare in fila per la Tac, si socializza! Si avvisano gli aspiranti gestori di file che lavoreranno in un call-center (mica che vi aspettate di diventare sindaco di Milano, eh!).

CITAZIONISTI. La moda di inserire in discorsi e interviste fantasiose citazioni scende dal Massimo Vertice e arriva agli ultimi vice-assessori di provincia. Il Paese ha bisogno di citazionisti, gente che sappia setacciare internet alla ricerca di frasi storiche da far dire al leader o ai "suoi". Va bene tutto, dai baci Perugia a Fantozzi, dal filosofone nepalese al telefilm di moda (scusate: serie), da Kant a Franco e Ciccio. Roosevelt? Va bene! Il cantante Zucchero? Bene uguale! Purché la citazione sia sprezzante nei confronti degli avversari, oppure leggera, speranzosa e colma di fiducia se si riferisce al futuro e a chi lo realizza per benino. Non so, qualcosatipo: "Il futuro è ciò che costruiamo", frase di Tim Berners-Lee, che naturalmente non ho la più pallida idea di chi sia, e l'ho trovato su Wikipedia. Visto? È facile!

© RIPRODUZIONE RISERVATA